



IL CIRCOLO di SCS

IMPER TERRITI!



INDICE

 Editoriale Per aspera ad astra!	3
 Pensieri "Non sunt facienda mala, ut veniant bona"	4
Cronaca Buon appetito!	5
Ci siamo anche noi	
A 80 anni da El Alamein	6
Tanti auguri Cardinale!	
 Fanfara Musica maestro! (parte II)	7
 Pillole dagli istruttori Nodi	8
 SCS Dall'altra parte dell'aula	9
 Caffè letterario La Goliardia (parte II)	10
 SCS in forma Il taekwondo	12
 Scienza Gendergap nelle discipline STEM	13
 A spasso nella storia 4 Novembre: Festa delle Forze Armate	14
 Botania Le piante medicinali	15
 Legalità Esponenti della lotta antimafia	16
 Sierra Charlie Sierra La storia del telefono	17
 Zampe in prima linea Equini regali	18
 Musica Virtuale o reale?	19
 In cucina con SCS Cosa metto in tavola?	20
 Cinematografia Passengers	22
 Moda A caccia di camouflage (e non solo)	23



Per aspera ad astra!

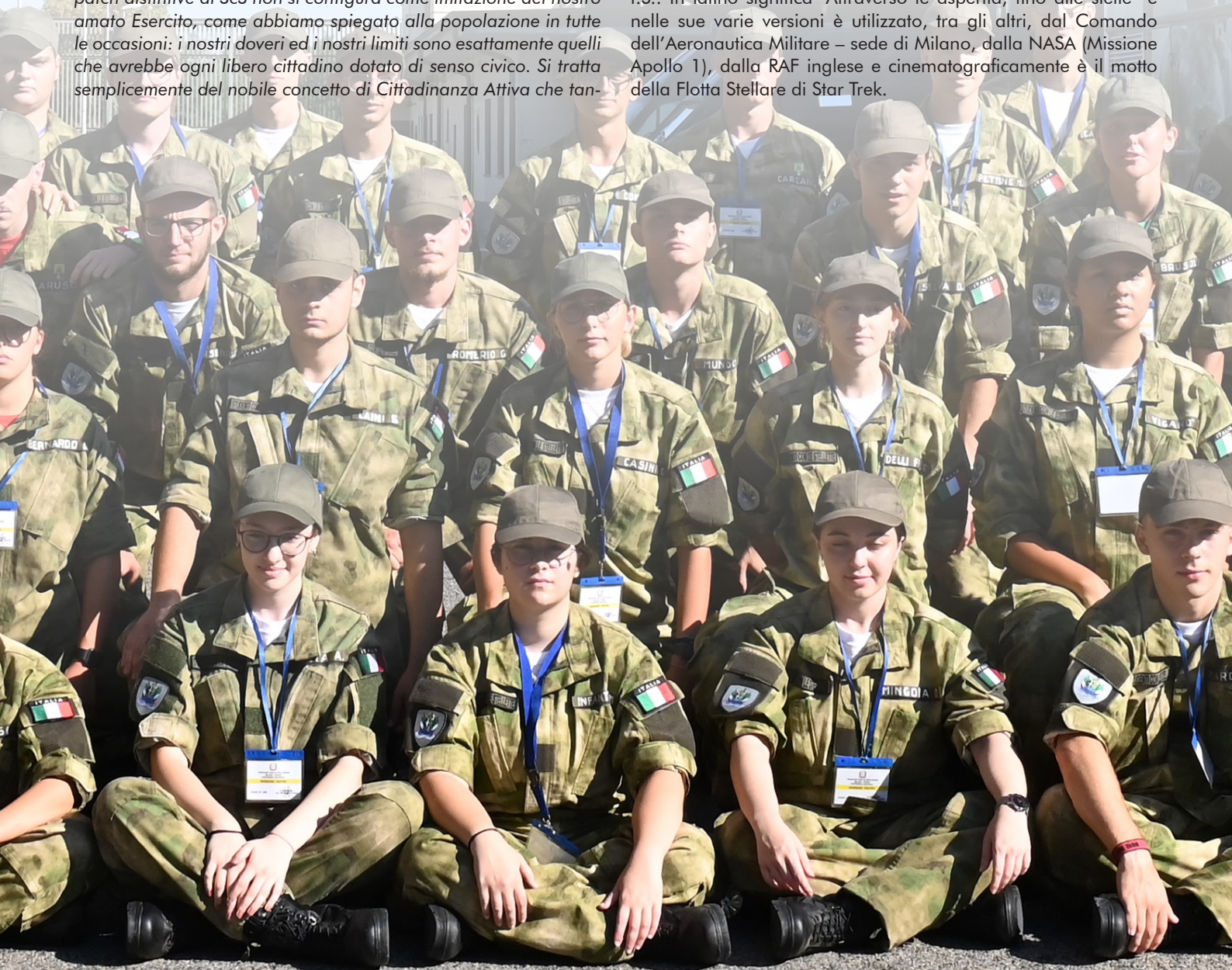
Autunno 2022, sedicesimo numero del nostro bimestrale. Il che vuol dire 32 mesi, quasi **3 anni ininterrotti** di pubblicazione delle nostre attività, dei vostri interessi, di curiosità e di stimoli a far sempre meglio in 6 anni di *Studenti con le Stellette*. Tipicamente, l'uscita del giornale dopo il corso, disponibile solamente in formato cartaceo poiché edizione speciale, per un indimenticabile ricordo dei partecipanti, è ricco di iniziative e di attività di carattere pubblico e quest'anno non fa differenza, ma questa volta c'è un importante e fastidioso elemento da chiarire. La Questura di Como ha avanzato delle obiezioni sull'uso della nostra uniforme, in quanto insieme al nostro atteggiamento formale e in stile militare, pare ci renda simili all'Esercito. Delle palesi differenze cromatiche e di disegno delle maculature ne abbiamo parlato in alcuni numeri passati, quindi non ci ripeteremo, ma voglio ribadire che la divisa della Scuola ScS non è in vigore presso alcun paese della NATO ed è stata infatti adottata da UNUCI (Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia) per evitare confusioni con le Forze Armate in servizio attivo. Le precauzioni che abbiamo richiesto a tutti coloro che hanno aderito alle iniziative pubbliche di quest'autunno sono state concepite per evitare di acuire frizioni in un momento in cui stiamo chiarendo la nostra posizione, possibilmente una volta per tutte, uscendo dall'opinabile ambito delle "impressioni personali". D'altronde, l'uniforme è di libera vendita e correlarla di patch distinte di ScS non si configura come imitazione del nostro amato Esercito, come abbiamo spiegato alla popolazione in tutte le occasioni: i nostri doveri ed i nostri limiti sono esattamente quelli che avrebbe ogni libero cittadino dotato di senso civico. Si tratta semplicemente del nobile concetto di *Cittadinanza Attiva* che tan-

to riempie le bocche della politica e in cui ScS crede fermamente. Non voglio addentrarmi ulteriormente in questa discussione che ritengo personalmente inutile e dannosa, non soltanto per l'Associazione, ma soprattutto per quelle istituzioni che dovrebbero applaudire ad una partecipazione così calorosa di **giovani motivati**, invece di ostacolarla.

Il mese di novembre è comunque stato ricco di tre iniziative importanti, ovvero il nostro pranzo sociale di fine VII Corso, presso la Montanina al Pian dei Resinelli, in una cornice fantastica e con un cielo di un azzurro che mai avremmo potuto sperare; una commemorazione storica presso alcuni comuni del Lodigiano, in ricordo della marcia di El Alamein, della quale esiste anche un pregevole film che vi invito a guardare; la consueta collaborazione per la Colletta Alimentare, che seppure quest'anno svolgeremo in forma più anonima, è stato per noi appuntamento fisso fin dall'autunno 2018 a supporto dei nostri amici Autieri. Nei prossimi mesi vedremo di stilare un calendario delle attività fino alla primavera; quindi, tenete gli occhi aperti sui nostri canali di comunicazione tradizionali, perché noi non ci fermiamo: "**Per aspera ad astra**", a presto!

Ten. Alberto Malerba

P.S.: In latino significa "Attraverso le asperità, fino alle stelle" e nelle sue varie versioni è utilizzato, tra gli altri, dal Comando dell'Aeronautica Militare – sede di Milano, dalla NASA (Missione Apollo 1), dalla RAF inglese e cinematograficamente è il motto della Flotta Stellare di Star Trek.





"Non sunt facienda mala, ut veniant bona"

Qualcuno, probabilmente, quanto scritto da San Tommaso d'Acquino non l'ha proprio studiato o, peggio, è stato fra i banchi di scuola esattamente come sta sulle scrivanie dove fortunatamente ancora lavora: continuando ad essere il mediocre di sempre. Magari non è necessariamente l'asino della classe, ma il bue con gli occhi spalancati che non eccelle, si adegua.

Per ben interpretare l'iscrizione latina, non necessita certo frequentare la Facoltà Teologica o applicarsi a specifici studi, basta la filosofia del Diritto fatta bene, che più o meno tutti dovrebbero conoscere. E da qui nasce l'espressione "Videtur quod" (in italiano: "sembra che") e quel sembra ma non è, contiene tutto. La Summa Theologiae è esattamente la spiegazione, l'interrogativo sviscerato di alcuni concetti; chi vuole approfondire il pensiero di S. Tommaso d'Acquino, trovi il tempo e lo faccia, capirà meglio. E se tanto vi devo, vorrei prendiate come riferimento anche un altro testo filosofico: "L'apologia di Socrate" che se dai predetti studiato, poco effetto ha avuto.

"...Eppure non hanno detto quasi niente di vero. Ma mi ha stupito soprattutto una delle loro molte bugie: hanno detto che dovevate cercare di non farvi ingannare da me, perché sono abile nel parlare. La cosa più vergognosa mi è sembrata appunto il loro non aver ritengno di venir confutati da me con i fatti, quando non apparirò per nulla abile nel parlare - a meno che non chiamino così chi dice la verità. In questo caso, sarei d'accordo: sono un retore, ma non al modo in cui essi lo intendono. Essi - dico - hanno detto poco o nulla di vero, ma voi non sentirete da me null'altro che la verità. E non userò affatto, o Ateniesi, discorsi come i loro, ben fraseggiati nelle espressioni e nei termini, e bellamente disposti: voi sentirete da me cose argomentate disordinatamente..." (Estratto da "L'apologia di Socrate")

Viviamo, in questi ultimi mesi, il dubbio di come andare vestiti. Manco fossimo ripiombati di colpo nel ventennio fascista, quando qualcuno imponeva non solo l'idea ma anche la foggia di come si dovesse essere agghindati! Questo succede quando il pre-giudizio si antepone al giudizio, cosicché chi male intende peggio risponde. Se penso a questa situazione mi salta subito in mente un disco di Gianni Morandi: uno su mille (ce la fa), nel senso che non tutti ci arrivano. Una svolta alla propria miserabile condizione umana non si trova mai facilmente, anche se la vita riserva certi successi, specie se frutto di farina dell'altrui sacco. Non tutti ovviamente possono nascere ricchi e fortunati, ma a ciascuno è data l'opportunità di migliorarsi, se non addirittura di vincere. Sapere di non essere all'altezza è una bruttissima condizione. D'altronde non sono le cariche a dare dignità



all'uomo, bensì l'uomo stesso con la sua preparazione e con il suo carisma ad onorare al meglio l'eventuale incarico. Ho purtroppo un'altra convinzione, che non riesco a tenere nella penna; chi è brutto fuori, d'aspetto s'intende, lo è spesso anche dentro. Riconoscendosi menomato esteriormente, non piacente, si riscatta così incattivito poi nel pensiero e nei comportamenti verso la società nella quale vive, ritenendola responsabile delle proprie disgrazie. Ma la cattiveria, dettata dall'ignoranza nell'esercizio concesso di un potere prepotente, bieco e cieco, è solo dannosa, non migliora, non corregge, non serve a nulla. Scrivo queste cose perché destinatari di questo scritto sono i giovani ai quali raccomando di interrogarsi sempre, oggi come domani, soprattutto quando le responsabilità in famiglia, nella scuola, nel lavoro, nella vita saranno più grandi. Non stancatevi mai di chiedervi se il vostro agire possa danneggiare chiunque altro, fosse anche l'ultimo dei disgraziati della terra. Ciò, vi sia chiaro, non è mai bene, anzi è particolarmente scorretto; siate cristiani nelle azioni e non solo nelle parole. Siate prossimi con chiunque, solo questo vi renderà Signori con la lettera maiuscola. Ammirate ed emulate solo gli onesti, non appassionatevi ai sotterfugi di qualsiasi sorta. Chiunque ottenga un profitto o raggiunga un traguardo a discapito di qualcun altro, non andrà lontano. Il furbastro non piace, annoia. Non cercate mai di ottenere la ragione a fronte di ricatti anche celati da situazioni non chiare. Il cattivo vive male e alla fine paga sempre per quanto ha commesso anche se di tempo a volte ce ne vuole. Con questo ho maturato l'idea che chi semina zizzania e pettegolezzi infondati debba essere destinato all'oblio eterno, che peraltro è ciò che avviene sempre. Sono testimone di gente sulla cresta dell'onda invasa da delirio di onnipotenza, che senza sentire ragione alcuna si impone, detta legge, ma che poi, una volta caduta, rimane nel baratro più profondo, dimenticata per sempre. Del resto, si fa fatica a parlare del bene perché il male fa più notizia nell'immediato, ma ciò che di bene si compie rimane invece per sempre. Sono pienamente convinto che la grande divisione, come ricordava Norberto Bobbio, non è tra credenti e non credenti o cretini e non cretini ma tra pensanti e non pensanti; questo oggettivamente lo sostengo anch'io: chi agisce senza pensare si comporta come un animale, per istinto, mentre colui che pensa si trova nella dimensione di voler capire, conoscere, osservare, valutare... A lungo andare diventa uno stile di vita, che è sostanzialmente amore per se stessi e per gli altri; in qualche modo è come volare in alto, sopra alle piccolezze del mondo e della gente. Questa, mi permetto di suggerirvi, è la via che dovete percorrere.

Carlo Colombo



Buon appetito!

Pranzo di fine Corso e premiazione dei volontari ai Piani dei Resinelli

Dopo lunghe peripezie e diverse vicissitudini è finalmente giunto il momento del **pranzo di fine Corso**. Fortemente richiesto e impazientemente atteso da nuovi Allievi, Caporali e Volontari, si è svolto lo scorso 13 novembre alla **Casa Alpina "La Montanina"** nel cuore dei **Piani dei Resinelli** (LC).

Concluso l'**alzabandiera** in compagnia degli ospiti, il gruppo "I Mercenari" di Lecco si procede con una **gara di softair** nel bosco sottostante la Montanina. Allievi e Volontari partecipanti vengono divisi a squadre, a turno scendono nei boschi e si dispongono per l'inizio della battaglia. Gli istruttori di softair e i Volontari più esperti presidiano delle postazioni tra gli anfratti mentre le squadre di Allievi si muovono verso l'obiettivo. Il C.le Sc. Luca Scolaro ci racconta di varie difficoltà dovute al dislivello presente sul campo montano e alla vegetazione, che offriva numerosi spazi dove nascondersi e mimetizzarsi. La partita ha dato modo ai ragazzi di praticare alcune nozioni relative al pattugliamento in squadra e al lancio della bomba, provato al PGM (Percorso Ginnico Militare) durante il Corso. A chiusura del cerchio, la partita con l'obiettivo "proteggi lo specialista con la bomba" per completare la missione con l'esplosione del ponte. Ma ormai è tempo di **mettersi a tavola!** Raggiunti dagli Autieri della sezione di Como, tutti si riuniscono nella sala della Montanina, dove ad aspettarli ci sono risotto, brasato, polenta, verdure grigliate e una fetta di torta. Il momento conviviale porta i ragazzi a recuperare i rapporti lasciati alla caserma del VII Corso; ad ogni tavolo ci si aggiorna sugli ultimi avvenimenti, personali e non, insieme alle risate e a qualche coro che si leva al momento della **consegna degli attestati**. Eh sì, avete capito bene: si tratta di attestati di merito consegnati a Caporali, Volontari e alcuni Allievi che hanno svolto un compito di rilievo oppure che si sono resi disponibili in diverse occasioni in maniera particolarmente esemplare.

Con la pancia piena si ritorna a casa, dopo aver salutato facce che erano state lasciate e non più riviste in molti casi da Agosto, pronti a continuare l'esperienza di Studenti con le Stellette nella sua seconda fase: il proseguimento durante l'anno di ciò che si è fatto al Corso, partecipando a eventi e servizi a cui l'Associazione viene invitata e alla preparazione del Corso del prossimo anno.

Luca Maistrello



Ci siamo anche noi

Lo scorso 26 novembre, anche SCS ha fatto la sua parte in occasione della giornata nazionale della **Colletta Alimentare** in collaborazione con l'associazione nazionale autieri. Riportiamo il racconto dell'esperienza di **Martina Fumagalli** e **Martina Cassi**, ex-Allieve del VI Corso "Forza".

Già dalla prima mattina, racconta Martina F., abbiamo iniziato a distribuire i volantini informativi e le buste arancioni per le offerte all'ingresso della **Crai di Erba**. Constatato l'esiguo numero di clienti presenti, ci siamo spostati nella più affollata **piazza del mercato**, nella speranza di raggiungere un pubblico più ampio. Principalmente poi ci siamo occupati di inscatolare e pesare i generi alimentari raccolti annotando il contenuto dai vari pacchi riempiti. Nel primo pomeriggio, quando anche la gente per strada cominciava a diminuire, il servizio si è concluso con l'arrivo del furgoncino che ha caricato i nostri scatoloni.

Commenta Martina C. di aver constatato come **tanti piccoli gesti** possano diventare un aiuto concreto e sostanzioso. A tratti mi sono sentita come un politico, conclude Martina F., che cerca di convincere gli elettori a votare per il proprio partito. Ovviamente non tutti si lasciavano convincere facilmente. Spiccavano per questo le persone di buon cuore su chi invece si interessa meno dei più bisognosi.

Leonardo Mazza



A 80 anni da El Alamein

In marcia per non dimenticare

Domenica 20 novembre, nelle sconfiniate campagne lodigiane, una piccola rappresentanza di Studenti Con le Stellette ha partecipato alla manifestazione in ricordo dell'80° anniversario della battaglia di El Alamein (1942/2022), fortemente voluta ed organizzata dall'Associazione Nazionale Volontari di Guerra (ANVG) sezione di San Zenone al Lambro, con la quale SCS ha già avuto modo di collaborare per altre iniziative.

Non una semplice cerimonia però (e lo si poteva intuire dal ritrovo alle ore 6.45 presso il comune di Caselle Lurani): la giornata sarebbe stata lunga, come la marcia di 12km attraverso i cinque comuni limitrofi, pensata per ricreare simbolicamente il ripiegamento delle truppe italiane presenti in quel conflitto, stremate, senza mezzi di trasporto adeguati o rifornimenti, e in balia delle truppe alleate che penetravano il campo di battaglia da est. A sfilare davanti ai partecipanti erano i labari e le bandiere delle associazioni che hanno preso parte alla manifestazione. La marcia veniva interrotta solamente per deporre omaggi floreali presso i monumenti ai caduti dei paesi interessati dal corteo, raggiunti in rappresentanza dalle autorità cittadine, le quali, durante la cerimonia di deposizione delle corone, esponevano il loro pensiero a riguardo. Mai come in questi mesi siamo stati chiamati a riflettere, in ricordo di un tempo di guerra, in cui persone venivano chiamate a combattere per la propria patria, pagando con le loro vite l'inevitabile prezzo del conflitto.

Al termine della marcia, presso il comune di San Zenone al Lambro il corteo ha inaugurato un monumento dedicato alle donne



e al ruolo che queste hanno avuto durante le guerre, chiamate, oltre alla usuale amministrazione delle mura domestiche, anche a sostituire nel lavoro gli uomini chiamati al fronte.

La manifestazione è stata impreziosita dalla presenza del Col. Carlo Calcagni, che ha voluto far parte del corteo dall'inizio alla fine della stessa, e al termine della quale ha presentato il suo nuovo libro autobiografico "Pedalando su un filo d'acciaio". Per gli Studenti Con le Stellette l'opportunità, oltre a partecipare ad un'iniziativa dal significato lodevole, di incontrare il Colonnello per la seconda volta (la prima era stata al IV Corso "Fede" nel 2018).

Luca Scolaro



Tanti auguri Cardinale!

Da 47 anni al servizio della Chiesa

"SCS ha risposto positivamente all'invito della Curia nell'aiutarli a gestire l'afflusso dei fedeli all'interno del Duomo di Como in occasione l'investitura cittadina dell'arcivescovo Oscar Cantoni in cardinale"



Musica maestro! (parte II)

Dove eravamo rimasti?



Indubbiamente una delle novità di questo Sesto Corso appena terminato è l'invenzione dell'inno della Scuola di Studenti con le Stellette!". Così recita l'incipit di **"Musica Maestro!"**, un articolo proposto dal Caporale Scelto (t.o.) Marta Pozzi nel nono numero de "il Circolo di SCS", ovvero l'edizione speciale del periodico completamente dedicata al VI Corso "Forza". L'articolo riporta un breve excursus sui protagonisti della creazione dell'inno, tra i quali vengono citati l'ex Capofanfara e ideatore del progetto Davide Scolaro, il figlio Matteo e l'autore del testo, il Bersagliere Innocente Fai. Questa piccola intervista ha dato a noi, che l'abbiamo visto fisicamente nascere e crescere, l'opportunità di proporvi piccole curiosità e aneddoti connessi al nuovo inno.

Come detto, l'idea di creare un inno che fosse motivo di vanto per la Scuola e allo stesso tempo un qualcosa nel quale gli Studenti potessero identificarsi, nasce dall'ex Capofanfara, il quale, ottenuto l'ok del Comandante, si ritrova però a fare i conti con la difficoltà oggettiva nell'inventare una melodia e un testo che non fossero palesemente scopiazzati da altri brani già esistenti. Va detto che ne lui ne noi Fanfarones (suoi collaboratori), nonostante il nostro essere musicanti, avesse mai avuto esperienza come compositori musicali. Da qui l'idea di dare spazio ai pensieri di chi l'associazione la vive e ne fa parte, che nella pratica si traduceva col chiedere direttamente ad ex allievi e volontari di descrivere a parole proprie quello che pensavano del progetto Studenti con le Stellette. Sfortunatamente a questa richiesta riscontriamo una partecipazione un po' pallida e delle idee insufficienti alle quali aggrapparci, ma, proprio quando lo sconforto e le difficoltà sembravano avere il sopravvento, ecco venire in nostro aiuto la persona che da allora consideriamo il nostro paroliere, il Bersagliere Innocente Fai. Senza che nessuno gli avesse chiesto niente, "Inno" (come amichevolmente lo chiamiamo) aveva creato dal nulla una poesia in rima nella quale veniva raccontata una giornata tipo del corso ScS, con tanto di sensazioni e punti di vista degli allievi.

Da qui il nostro lavoro ebbe una svolta: rimaniando le parole della poesia di Inno e adattandole ad una pseudo metrica musicale, cominciammo ad intravedere una bozza di quello che sarebbe stato il risultato finale. Ma la fine del lavoro era ancora assai lontana, in quanto mancava la parte più difficile: creare la melodia che avrebbe accompagnato le parole. L'idea di Davide era una sola: "creare un pezzo allegro e brioso come una marcia, ma che allo stesso tempo fosse solenne come un inno"... facile a dirsi...

Il corso era sempre più prossimo ad incominciare, e l'inno della

Scuola faticava a trovare una base che soddisfacesse le aspettative, anche a causa delle numerose discussioni in famiglia per un lavoro che cominciava a diventare frustrante, quando Matteo, figlio dell'ex Capofanfara e futuro allievo di quell'anno, decise segretamente di usare il suo orecchio da musicista per buttare giù le note di un brano all'apparenza troppo perfetto. E troppo perfetto lo era davvero, perché nonostante la buona volontà di Matteo, la musica richiamava in modo troppo simile una nota marcia bersaglieresca, il che avrebbe potuto portarci al plagio. Correggi, cambia una battuta, modifica l'accordo...abbiamo dato fondo a tutta la nostra esperienza ispirandoci a tante altre marce bersaglieresche e dopo giorni di lavoro, finalmente, l'inno poteva dirsi "nuovo". Certo, era solo il tema principale, ma ad armonizzarla per fanfara con controcanti ed accompagnamento ci ha pensato un nostro amico di famiglia, che si da il caso sia un maestro di pianoforte e direttore di coro (insomma, di musica ne capisce molto).

L'inno, finalmente ultimato e completo, viene presentato per la prima volta agli studenti del VI Corso "Forza" durante la sera del primo giorno, quando, sotto la guida dell'ex Capofanfara, i ragazzi studiano e memorizzano le parole preferendo, tra le tre versioni presentate, quella allegra ma non troppo veloce. Si può dire che l'inno ha riscontrato particolare successo in quanto, non solo viene eseguito nei momenti più formali, quali la cerimonia conclusiva, ma anche durante le occasioni più goliardiche oppure durante il contrappello come forma di "Buonanotte" in stile ScS.

Fratelli piumati





Nodi

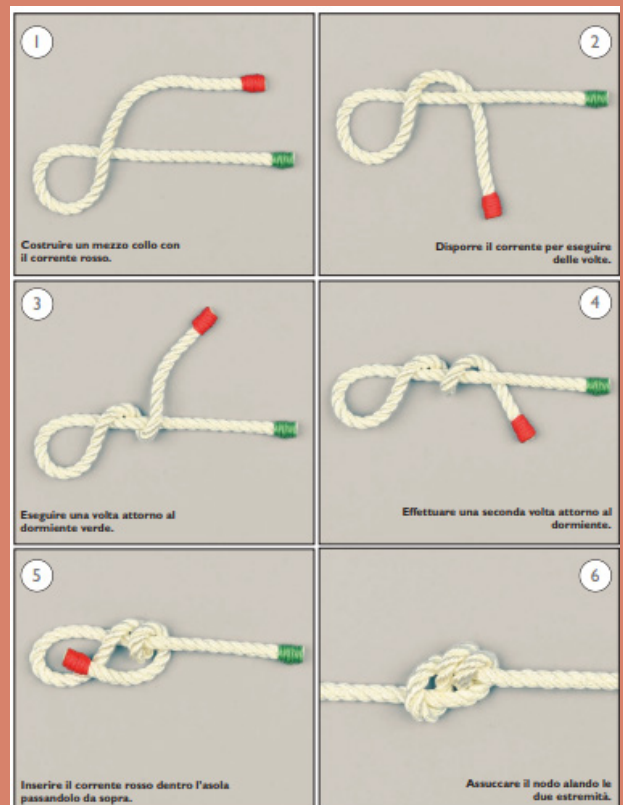
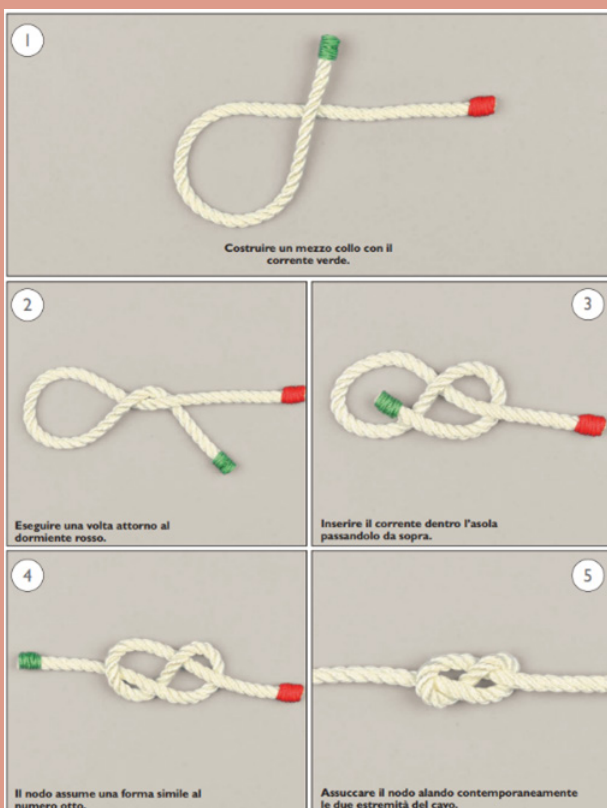
Il manuale pratico della Marina Militare

Entusiasti delle lezioni pratiche sui nodi che Allievi e Caporali hanno potuto seguire durante il VII Corso "Coraggio", iniziamo ora a riportare alcuni dei principali. Un allenamento per la mente! Le informazioni sono tratte dal Notiziario della Marina, anno LXVI, allegato al numero di aprile 2021. "I nodi del marinaio. I segreti di un'antica arte marinaresca svelati dai nocchieri della Scuola Sottoufficiali della Marina Militare di La Maddalena".

Nella Marina Militare italiana la categoria dei **nocchieri** indica il personale incaricato dei servizi marinareschi di bordo (servizio al timone, manovra delle ancore, dei cavi, ecc). Esercitano più di tutti l'arte marinaresca, e sono guidati dalla sapiente figura del **nostromo**. Se a bordo di una nave i nocchieri sono i "signori dei nodi", il nostromo è il loro maestro. Passando ai nodi, essi hanno forme diverse, a seconda dell'uso, ma rispondono tutti al requisito fondamentale di potersi fare e disfare agevolmente. Per praticità, vengono distinti in base all'azione che svolgono: unione, avvolgimento, ingrossamento e decorazione tra le principali.

Nodo Savoia

Usato sia nella nautica che nell'alpinismo, viene anche chiamato "**nodo a otto**" per la sua peculiare forma oppure più genericamente "**nodo di arresto**" per la sua funzione di **bloccare** una cima in un determinato punto della sua lunghezza. C'è chi sostiene che il nodo Savoia deve il suo nome al fatto di apparire nello stemma di Casa Savoia e nelle ornamentazioni delle residenze sabaude. In araldica viene chiamato **nodo d'Amore** per il suo doppio intreccio. È impiegato nelle cime delle manovre correnti (manovre che scorrono all'interno di bozzelli/carrucole) che necessitano di un nodo di arresto in testata, per evitare di sferire la cima dal suo sistema. È in grado di sostituire il nodo Semplice in molte occasioni, proprio per la sua particolare attitudine a sciogliersi più facilmente senza indebolirne la cima.



Nodo dello stivatore

Si tratta di un nodo d'arresto e, come il nodo Savoia, trova il suo impiego in tutte le situazioni che necessitano il bloccaggio della cima. Il suo nome deriva dall'emblematica figura dello stivatore che, occupandosi delle operazioni di carico e scarico merci dalle navi, impiegava questo nodo autobloccante per completare l'imbragatura dei materiali prima di movimentarli. Grazie a questo nodo, si impedisce che le cime scorrano fuori dai grandi ceppi di legno impiegati per issare e ammainare il materiale.

Tratto dal Notiziario della Marina, 2021

Dall'altra parte dell'aula

Il punto di vista di due avvocati presenti al VII "Coraggio"

Come di consuetudine i nostri Allievi durante il Corso hanno avuto la fortuna di poter partecipare alla simulazione di un processo penale, resa possibile grazie all'intervento di alcuni avvocati esperti nel settore. In particolare riportiamo di seguito la testimonianza di due dei relatori, **Alessandra Calabry** e **Daniel Di Pietro**, che si sono detti estremamente colpiti dalla partecipazione e voglia di fare dei nostri ragazzi, con l'augurio di poter replicare il prossimo anno.

«Perché ha deciso di partecipare e rendersi disponibile al Corso?» seguita dalla domanda di rito: «Aveva già vissuto altre esperienze simili?»

AC ci dice: «Ho ricevuto la proposta di prendere parte all'iniziativa direttamente dal ten. Colombo, e sono rimasta coinvolta dal suo entusiasmo ancor prima di partecipare in prima persona. L'occasione di mettermi in contatto con dei ragazzi della stessa età di mio figlio mi è sembrata perfetta per lasciare a tutti loro un messaggio positivo, ed ho quindi accettato con piacere la proposta. In passato avevo già partecipato a dei corsi formativi che comprendevano simulazioni di processo, ma ho sempre lavorato con adulti e persone del settore, perciò poter interagire con delle giovani menti è stato stimolante e produttivo anche per me e mi sono sentita arricchita dall'esperienza. Non mi aspettavo domande così pertinenti e **un'attenzione cosmica** da parte di tutti i ragazzi, e ne sono rimasta così colpita da volerli accompagnare il giorno successivo nella visita al carcere di Opera». DDP racconta invece di aver conosciuto il progetto grazie al suo collega e membro dell'associazione **Davide Boffi**, e aggiunge: «Ritengo che avvicinare i ragazzi al mondo della legalità sia fondamentale, e penso che una lezione come quella tenutasi durante il Corso riprenda appieno i principi del diritto penale, riuscendo ad unirli alla perfezione ai valori trasmessi ai ragazzi dall'Associazione. In passato avevo già preso parte a giornate simili, in quanto sono membro di un'associazione di avvocati che si occupa della didattica del diritto nei giovani e sono anche docente di materia penale, ed è per questo che ho scelto il tema del **revenge porn** per la mia simulazione: lo ritengo un argomento molto vicino alla realtà vissuta dai giovani d'oggi ed estremamente attuale».

Quest'ultima conversazione anticipa la successiva domanda posta durante l'intervista, cioè: «Quale tema ha scelto durante la simulazio-

ne al corso? Perché?».

In risposta a ciò DDP aggiunge: «Ho scelto proprio il revenge porn come tema principale perché dopo aver lavorato per un anno in procura minorile mi sono reso conto che i ragazzi fanno le stesse cose che facevo io da più giovane, ma si mettono nelle condizioni di commettere reati invece che bravate perché hanno a disposizione il web e la diffusione di materiale potenzialmente dannoso è estremamente facile. Sono rimasto molto colpito dalla bravura con cui gli Allievi hanno riconosciuto la **differenza tra il giudicare attraverso il diritto e il giudicare secondo la morale**, e l'importanza dell'aver prove evidenti per poter condannare. Di solito simulazioni di questo tipo si concludono sempre con la condanna dell'imputato, perché i partecipanti si lasciano sviare dalla morale, mentre in questo caso i ragazzi sono stati molto bravi nel ponderare le prove a disposizione ed il processo si è concluso con l'assoluzione dell'imputato». AC spiega invece di aver scelto come argomento una **rapina** per far ragionare gli Allievi sulle diverse fattispecie esistenti, cercando di comprenderne le differenze. Ci dice: «Ci tenevo a far riflettere i ragazzi sulla parte di diritto teorica che riguardava il caso in questione, e mi ritengo molto soddisfatta del gruppo con il quale ho lavorato, in quanto ho riscontrato un clima di grande collaborazione e voglia di fare da parte di tutti. Ogni opinione è stata presa in considerazione ed analizzata con **spirito critico** e ragionevolezza, e ciascuno si è calato alla perfezione nel proprio ruolo». Entrambi gli intervistati si sono detti soddisfatti della loro esperienza, e alla domanda «Pensando ad un'ipotetica futura collaborazione con l'associazione SCS, quale argomento di simulazione vorrebbe proporre?» AC ci dice che tornerebbe con piacere, e vorrebbe individuare un reato che presupponga similitudini con altre fattispecie, per indurre i ragazzi al ragionamento, per passare il messaggio che la conoscenza delle leggi è importante in quanto **il diritto non scusa l'ignoranza della regola**, mentre DDP proporrebbe il caso di una **truffa online** oppure un caso di **bullismo**, per restare vicino alla realtà vissuta ogni giorno dai giovani.

Non ci resta che fare un augurio per una futura collaborazione con i nostri "docenti per un giorno" che gentilmente si sono resi disponibili a questa intervista, e ringraziarli ancora per la cordialità e per la bellissima esperienza regalataci.

Chiara Fumagalli e Marta Pucci

Un plauso, con immenso piacere e orgoglio, al nostro C.le **Martina Spitalieri** e alla nostra istruttrice **Avv. Silvia Giampa** per aver conseguito il Premio Accademico Internazionale di Letteratura Contemporanea Lucius Annaeus Seneca, VI Edizione 2022, promosso dall'Accademia delle Arti e delle Scienze Filosofiche, rispettivamente nella sezione Sp-Poesia Studenti per la poesia "Queste Mattine", e come riconoscimento per il "contributo e il sostegno profuso nella valorizzazione dell'evento".



QUESTE MATTINE

*Non posso sottrarmi al disperdere le mie tracce
Nell'infinita sicurezza, si ferma e stagna,
Che tutto intorno tace e strepita,
Ch'ognuno chiede per sé e scappa.*

*Ma chi sia io nessun si domanda:
Un silenzio reboante inonda le membra stanche,
Stanche di perire statiche
Tra nuvole rapide, tra mille soli nuovi.*

*È una corsa scalza, ove necessita di saltare bendati:
volare o cadere?
Saranno queste piccole ali manufatte
Ancora in grado di sostenere un avvenire appesantito?*

*Poggiare il sentimento sulla penna, amica e nemesi,
mentre treni deragliano incontrollati
demolendo l'antico porto sicuro:
saprà una piccola zattera attraversare l'oceano?*

Martina Spitalieri



La Goliardia (parte II)

[...] "Quel pizzico di follia e di assoluta libertà che contagiava gli studenti universitari durante gli anni accademici" [...].

Segue da numero #14 de il Circolo di SCS (disponibile online).



Tra le indimenticabili rappresentazioni che evocano la Goliardia nei primi anni del Novecento, abbiamo "Addio Giovinezza" di Sandro Camasio e Nino Oxilia. "Nella Torino universitaria del 1910 sono narrate le avventure di un gruppo di studenti tra amori, esami e tesi di laurea. Mario è uno di questi, e conosce Dorina, una sartina figlia della donna da cui affitta la camera in cui abita. L'amore dei due giovani dura due anni, finché un giorno Mario, mentre salva un anziano caduto nel Po viene notato da una signora, Elena, che lo corteggia; il ragazzo cede, ma viene scoperto da Dorina (nonostante i tentativi dei suoi amici Ernesto, Giovanni ma soprattutto Leone di coprirlo), e così la

storia tra i due si interrompe. I ragazzi si rincontreranno il giorno della laurea di Mario". Quanto a studenti rimasti nel Pantheon della miglior vita Goliardica, ricordiamo fra essi il torinese **Ovidio Borgondo**, detto "Cavur", (senza la "o") che fu anche combattente nella Grande Guerra e si laureò in tardissima età.

E forse non tutti sanno che "Giovinezza" era un inno universitario. Ecco le sue parole prima che venissero modificate dal regime del Ventennio:

*Giovinazza, Giovinazza
primavera di bellezza
della vita nell'asprezza
il tuo canto squilla e va.
Son finiti gli anni lieti
degli studi e degli amori
o compagni in alto cuori
e il passato salutiam...*

Nei primi anni Settanta l'autore vaga con altri goliardi a Milano, in via Monte Napoleone, per "battere questua". Feluca in mano, entra in una gioielleria e, visto il goliarda, uno dei clienti, un anziano, lo saluta e lo abbraccia con queste parole: «Io fui universitario e goliarda a Padova, quando da noi venne in visita il segretario del P.N.F. Starace. Mentre alcuni lo portavano in trionfo, ero io a bucarlo il culo con uno spillone. Il mio nome goliardico

è "Tre B". La sua firma, seppur sbiadita, è ancora sulla feluca di chi scrive.

Passata la Seconda guerra mondiale, ripresa pian piano la vita e la ricostruzione fra mille difficoltà, ma anche entusiasmi, la Goliardia torna alla sua fisionomia baldanzosa, irriverente, libertina e spensierata. Ma sempre con un tocco di cultura e di cavalleria. Infatti, nel 1946, i Principi della Goliardia italiana si incontrano al Caffè Florian di Venezia e sottoscrivono il **documento-cardine per la Goliardia**. Eccone il testo:

«Goliardia è cultura e intelligenza; è amore per la libertà e coscienza delle proprie responsabilità sociali davanti alla Scuola di oggi e alla professione di domani. È culto dello spirito che genera un particolare modo di intendere la vita alla luce di una assoluta libertà di critica senza pregiudizio di fronte ad uomini ed istituti. È culto delle antichissime tradizioni che portarono nel mondo il nome delle nostre Università di scholarii»

Processo alla matricola

La "matricula phoetens", detta anche "minus quam merda", è annusata e rapita con grifagna destrezza da un "phaseolo" (studente del secondo anno) per essere condotta al consesso degli anziani e messa alla prova. Ovvero verificarne lo spirito, la prontezza e il senso dell'umorismo mediante un rito di iniziazione: il "processo", al fine di ritenere il "minus quam" degno del nome di "Goliarda", e dunque purificato dalle lorde scorie del Liceo.

Qui se ne vedono delle belle. La matricola può usufruire di un suo "avvocato difensore", che normalmente si affida però alla "clemenza della Corte" (cioè degli anziani, figuriamoci...). Ebbene, messo in croce da burleschi quesiti, domande a doppio senso, sciarade difficilmente intelligibili, la matricola diviene comunque vittima sacrificale e i giudici decidono la pena cui sottoporre il tapino.

Essa può variare: da una semplice **lustratio**, ovvero giù le mutande, maschio o femmina che sia, e poi varie spazzolate di lucido nero sui glutei, fino alla **candelatio**, oppure, nel caso di più matricole, la **leonatio**, dove le vittime, a chiappe scoperte, devono rincorrersi carponi per mordere i glutei del compagno che li pre-



cede. Altissimo il rischio di peti. Ecco, per esempio, come dividere un peto in cinque parti? Venne un giorno chiesto ad una matricola durante il processo. Il poveretto non seppe rispondere e quindi fu condannato a pene severe, ma una volta terminato lo scherzo imparò che è molto semplice: basta convogliare la flatulenza in un guanto di caucciù e poi sigillare una ad una le dita...

Ma fra le sorti più temibili, c'è il **"Ponte di Brenta"**. Premesso che la cornice ideale è una cena dell'Ordine con un centinaio di Goliardi presenti, esso consiste nello stendere la matricola, in mutande, prona su un tavolo. Nel momento in cui il Capo Ordine annuncia di sottoporre il povero giovane al "Ponte di Brenta", ecco i venerabili anziani protestare che mai si dovrà consumare una simil cosa. Taluni ricordano a gran voce che in precedenza, per l'analoga punizione, intervenne la Polizia fermando e arrestando; altri consigliano di far firmare alla matricola una dichiarazione nella quale egli si sottopone volontariamente alla prova, in modo da liberare i presenti da ogni responsabilità. Altri ancora urlano che se ne andranno, e poi c'è chi minaccia di chiamare i carabinieri... In questo bailamme la matricola vede davanti a sé il "Boia" (colui che ha il compito di espletare la pena), affilare due coltelli da cucina. Poi il freddo della lama tormenta le natiche del tremebondo pivello e... una spruzzata di succo di pomodoro conclude la punizione fra le risate generali e il volto sbiancato della vittima.

Altre prove, meno cruento, campeggiano in ogni città. Se a Bologna e Firenze si devono "vestire" statue esposte al pubblico, a Milano si fa misurare la Galleria Vittorio Emanuele II con un fiammifero da cucina. Ma, arrivato a buon punto con il conteggio, il solito anziano ti avvicina dicendo: *"Secondo me hai sbagliato a contare.... Per favore comincia daccapo"*.

Le Feste della matricola

Quanto di più sgangherato o raffazzonato può esistere, è sicuramente messo in piazza durante la Festa delle matricole che, ancor oggi, in alcune città universitarie si organizza fra maggio e novembre. Carrette con ruote da ciclo, automobile "fatte in casa", bare su quattro ruote per dichiarare la **"morte universitaria"** di chi si è laureato, animali come oche o galline al guinzaglio, carri allegorici grondanti di reggiseni, mutandine, pitali, profilattici e quanto di intimo si può mostrare. E poi tamburi, corni da caccia, campanacci, infilati nelle auto ferme ai semafori, per strappare un obolo che verrà destinato alla consumazione dell'ennesimo "cicchetto" al bar più vicino. Non mancavano, spe-

cie in Veneto, le "Ombre lunghe", ovvero il percorso di numerosi bar dove, obbligatoriamente, dovevi entrare e tracannare un bicchiere di bianco o di rosso. Vinceva chi riusciva a raggiungere per primo, e con le proprie gambe, l'ultima **tappa-bar** dove una striscione annunciava l'arrivo.

Daniele Carozzi

L'accettazione di un nuovo goliarda nell'Ordine universitario.



Segue su prossimo numero #17, in uscita a febbraio 2022

Il taekwondo

Il taekwondo è un'arte marziale coreana e uno sport da combattimento, nato fra gli anni 1940 e 1950 che combina tecniche di combattimento volte alla difesa personale e alla pratica agonistica, ma è anche visto come una filosofia di vita. Il termine Taekwondo deriva dall'unione di tre sillabe della lingua coreana: tae ("colpire/spezzare con i piedi"), kwon ("colpire con il pugno") e do ("arte", "disciplina", "metodo", "cammino" o "via"). Può essere tradotto con "l'arte dei calci e dei pugni".

Alessandro: A che età hai iniziato a praticare questo sport?

Alice: ho iniziato a praticare il taekwondo all'età di 8 anni. Ero alla ricerca di uno sport che mi permettesse di esprimere il mio carattere e soprattutto che mi insegnasse a saper utilizzare il corpo come se fosse la rappresentazione della propria anima. Sin da subito il mio insegnante notò il mio talento e il passaggio di cintura da bianca a verde fu immediato. Il mio però non era solo talento, era amore nei confronti di uno sport che mi ha permesso di essere ciò che sono ora e che mi ha dato, nel bene e nel male, le capacità necessarie per poter affrontare problemi di qualsiasi natura.

Alessandro: Perché hai scelto proprio il taekwondo?

Alice: Ho scelto il taekwondo perché ho sin da subito scoperto di avere una predisposizione innata: avevo l'agilità, l'elasticità e il carattere per poter cominciare un arte marziale che non è solo combattimento. Come il karate, anche il taekwondo ha delle virtù e dei principi di base che permettono all'atleta di crescere non solo dal punto di vista fisico, ma soprattutto dal punto di vista spirituale. Avevo bisogno di un posto solo mio, un rifugio dove poter dare tutta me stessa e questo sport, fino a due anni fa, lo era.



Alessandro: Cosa ti ha spinto a continuare?

Alice: Sin da quando ero piccolina mi è sempre piaciuto praticare sport e il taekwondo mi aveva permesso di avere quella libertà e quella disciplina di cui avevo bisogno per crescere e diventare la persona che volevo essere. Il mio obiettivo, però, era entrare nella nazionale italiana... purtroppo questo, anche se ci sono andata molto vicino, non è accaduto. Ora pratico un altro sport (calisthenics/ street lifting) che, come lo è stato il taekwondo, è per me molto importante e in un anno e mezzo mi ha dato incredibili soddisfazioni (la magia dello sport, del duro lavoro dei bellissimi rapporti che si possono creare tra atleti ed istruttori).

Alessandro: Consigliaresti questo sport ad altre persone?

Alice: Assolutamente sì, lo consiglio un pò a tutti in realtà. Il taekwondo non è solo sport, ma da dei valori morali che vanno insegnati soprattutto ai bambini: imparare ad amare ciò che si ha; a dare rispetto al maestro e alla palestra (infatti si fa il saluto all'insegnante e prima di entrare nel tatami), a gestire il proprio corpo, a saper dosare la forza e a sapersi difendere, a capire cosa vuol dire dover fare un percorso e soffrire prima di avere qualcosa, che bisogna allenarsi e sacrificarsi per ciò che si ama... per me queste sono delle virtù essenziali per la crescita personale.

Infine consiglio a tutte le persone di innamorarsi dello sport in generale in quanto insegna principi che la scuola e la famiglia non possono trasmettere. Infatti fare gare e partecipare singolarmente o con la propria squadra ad appuntamenti importanti ti forgia come individuo: ti insegna a saper gestire le proprie e le altrui emozioni, ti fa capire che tutti proviamo la stessa ansia prima di una gara, che l'avversario non è un nemico ma è un ragazzo/una ragazza esattamente come te che si è impegnato/a ore e ore in palestra per poter dare il meglio di sé sul campo. Quindi innamoratevi di ciò che fate e non praticatelo mai solo per fare attività fisica: fatelo per la vostra crescita e per diventare la persona che vorreste avere al vostro fianco, costruite rapporti di fiducia con i vostri insegnanti e prendete esempio dalle persone che rispettano questi valori.

Alice Pigliaru e Alessandro Belloni



Gendergap nelle discipline STEM

Costanza Turrini, project manager di Girls code it better: *“Bimbe, giocate col Lego e da ragazze uscite dalla zona comfort: tentate ciò che dicono non sia adatto a voi”.*

L'ennesimo e rinomato **gender gap** affonda le sue radici già dai primi anni delle elementari. Dai risultati di alcune ricerche recenti condotte sui bambini in età scolare, infatti, emerge che le bambine tendono ad escludersi inconsciamente da determinate "attività" e a relegarsi nell'immagine di "belle, posate e carine" sotto influenze sociali che non chiedono loro di **sfidare l'impossibile** e costruire il futuro. Si parla infatti di **"Dream gap"** indicando quell'atteggiamento tipico delle bambine, già a partire dai 5 anni, che le porta a **dubitare di se stesse** e delle proprie capacità gettando in maniera inconsapevole le basi di possibili scelte al ribasso e una certa tendenza ad evitare di **sognare in grande**. Molti affermano che si tratti ormai di un problema risolto, giu-

rano che nel nostro secolo esista la **parità di genere** e di **opportunità**, anche negli ambiti cosiddetti **STEM** (in inglese Science, Technology, Engineering and Mathematics). Al contrario, nonostante i notevoli traguardi raggiunti negli ultimi decenni, il mondo e l'Europa viaggiano ad una **velocità completamente diversa** rispetto all'Italia. L'Europa, nonostante vanti il 41% delle occupazioni STEM ricoperte da donne, conta Paesi come l'Italia che si trova a ricoprire **uno degli ultimi posti nelle classifiche** presentando solo il 34% delle laureate STEM dietro a Lettonia, Serbia, Montenegro, Lituania, Moldavia, Croazia e Bulgaria (dati del 22 febbraio 2022). **Cosa succede nel nostro Paese?**

Le cause principali di questi dati preoccupanti sono fattori socioculturali, **stereotipi** radicati troppo in profondità nelle menti di molti cittadini tanto che questi finiscono per dominare numerosi ambienti lavorativi e educativi, dove bambine e giovani donne ricevono poco incoraggiamento o addirittura **scoraggiamento** nel perseguimento di una carriera scientifica o semplicemente nell'ampliare le proprie conoscenze e rispondere alle domande che ciascuno si pone sin da bambino. Le ricerche mostrano come all'origine di questa situazione vi sia un forte **condizionamento culturale e familiare**, greve eredità dell'ideologia patriarcale ed una profonda inadeguatezza della proposta educativa che continua a presentare modelli (ed insegnanti) poco stimolanti, talvolta perfino dannosi.

Costanza Turrini, project manager di Girls code it better, afferma: *“Le ragazze sono già pronte a superare gli schemi, a ribaltare i*

ruoli pensati per loro dalla società. E i ragazzi sono molto più accoglienti di quanto si voglia immaginare.”

Il **problema principale**, dunque, non è un presente incerto o un futuro difficoltoso che invece si prospetta brillante, ma un **passato** spesso ancora pressante. Le ragazze, infatti, hanno poche **role models**, modelli ed esempi che hanno osato sfidare i preconcetti "appiccicati" al loro futuro per strapparli definitivamente.

Per fortuna questi esempi non sono del tutto assenti e uno tra questi si chiama **Samantha Cristoforetti**, l'orgoglio italiano nello spazio. Unica astronauta donna dell'Agenzia Spaziale Europea ancora in attività, **prima donna europea comandante della Stazione Spaziale Internazionale**, ha letteralmente posato i primi

ciottoli di una strada che fino a qualche tempo fa sembrava impercorribile. Divulgatrice moderna della vita di un'astronauta su TikTok, ha un curriculum invidiabile, dimostrazione che la disciplina, l'impegno e la passione (e magari sì, una piccola dose di fortuna) sono gli unici ingredienti per avverare qualsiasi sogno. Forte incoraggiatrice e propositrice di soluzioni al divario di genere, si rivolge spesso alle bambine di tutto il mondo, in particolare europee ed italiane: *«Almeno finché siete a scuola, divorate tutto»*. Nemmeno un esempio imponente come il suo è però esente ai commenti di matrice sessista e patriarcale. All'annuncio della sua seconda missione, Minerva (Expedition 67/68) dalla quale è rientrata lo scorso 13 ottobre, i social esplodevano di commenti come *“Chi si occuperà dei figli?”*, *“In questo caso, fare dei figli è un atto di puro egoismo”*. Poche parole che dimostrano l'arretratezza culturale e di pensiero di un gruppo ancora cospicuo della so-

cietà, commenti che sicuramente sarebbero molto sfoliti e levigati in altre maniere se il protagonista fosse stato un uomo. Pensare la tecnologia significa pensare il mondo: non si può realizzare il futuro e il vero progresso senza la presenza di tutti, che siano uomini, donne o chiunque nutra una viva passione per la ricerca, per la scoperta e per il continuo rinnovamento di sé.



Martina Spitalieri



4 Novembre: Festa delle Forze Armate

104° anniversario dalla vittoria della Grande Guerra

Per l'Italia la Grande Guerra iniziò il 24 maggio 1915 e **terminata il 4 novembre 1918** con l'Armistizio di Villa Giusti. In questi 4 anni di guerra persero la vita oltre 650mila soldati. Gran parte di loro erano **ragazzi** tra i 18 e 21 anni chiamati alle armi per difendere la patria ed acquisire gli ultimi territori che mancavano all'Italia per raggiungere l'**Unità Nazionale** come Trieste e Trento. È grazie al loro sacrificio se oggi siamo Patria unica ed indivisibile. I nostri soldati e caduti non devono e **non possono essere dimenticati**.



101° anniversario della tumulazione del Milite Ignoto all'altare della Patria

Il Milite Ignoto è un simbolo in **onore** e **memoria** di tutti i soldati senza nome, caduti in guerra. Il suo corpo riposa all'Altare della Patria dal 1921. Fu **Maria Bergamas**, scelta da una commissione di ufficiali; a scegliere il corpo tra undici salme di caduti non identificabili; venne scelta lei poiché perse un figlio che nella **Grande Guerra** disertò eroicamente dall'esercito austriaco per arruolarsi in quello italiano. Ella rappresenta le mamme di tutti i caduti italiani. Il suo corpo è riposto nella Basilica di Aquileia insieme alle altre dieci salme dei **soldati ignoti**. Questi undici corpi furono recuperati dai più feroci campi di battaglia per ricordare l'enorme **fatica** e **sacrificio** di tutti i soldati che servirono la patria. La ricerca non fu facile per coloro che dovettero cercare i corpi perché ripercorrendo luoghi così cruenti, i **ricordi** riguardanti quegli avvenimenti traumatici ritornarono alla mente e causarono loro sofferenza.

Perché il 4 novembre è la festa delle Forze armate e dell'Unità Nazionale?

Questa fu istituita festa nazionale nel **1919** e scelta proprio per commemorare sia la vittoria italiana contro l'Austria-Ungheria sia per ricordare tutti i soldati che combatterono per completare l'unità d'Italia.

«... Soldato Ignoto: che t'importa del mio nome? Grida al vento Fante d'Italia e dormirò contento...»

Viva l'Italia! Viva Le Forze Armate! Onore ai Caduti!

Alessandro Belloni

Le piante medicinali

In questa edizione della serie le piante officinali, vi portiamo tre specie vegetali, le cui proprietà terapeutiche sono note sin dai tempi antichi. Per i nostri antenati le piante costituivano i primissimi rimedi, rudimentali, della medicina del passato, eppure, tutt'oggi queste trovano utilizzo nei moderni preparati fitoterapici.

La prima pianta vegetale di cui parliamo è la malva (*Malva sylvestris*). Essa è una pianta erbacea, biennale o perenne, a seconda del clima. Il portamento della pianta è prostrato, in grado di tappezzare il terreno con foglie grandi, lobate e caratterizzate da peluria. L'asse fiorale, invece, si mostra eretto verso l'alto portando il fiore all'apice raggiungendo anche 1 metro di altezza. I fiori sono di colore rosa-lilla, fioriscono da Maggio ad Agosto. La raccolta di fiori e foglie avviene solitamente prima della completa fioritura della pianta quando ancora presenta gli organi giovani. La Malva fu molto usata sia dai greci che dai romani, nel nord Europa era considerata sacra anche dalle popolazioni celtiche. In epoca medievale, la fama della pianta continuò ad accrescere: divenne infatti un ingrediente indispensabile per tutte le pozioni del tempo, particolarmente indicata come calmante e capace di lenire qualsiasi dolore. Possiede in effetti numerosi costituenti (flavonoidi, sali minerali, vitamine A, C e B1, tannini, mucillagini) ed è indicata, secondo la moderna fitoterapia, per curare stati di nevralgie dentali, infiammazioni alla bocca, alle vie respiratorie, all'apparato digerente e alle vie urinarie.

La Malva non è solo terapeutica, possiede anche una raffinatezza ornamentale. Carlo Magno a cui era molto affezionato la volle inserire per la sua bellezza nel suo *Capitulare de villis*.

La seconda pianta che vogliamo riportare è l'Arnica. il suo nome deriva dal greco "ptarmica" che significa starnuto/starnutire per via dell'effetto starnutatorio che le sue radici e i suoi fiori producono. Come suggerisce il nome botanico (*Arnica montana*), essa cresce in montagna ad un'altitudine oltre 800 metri e in tutte le zone montuose nordiche; una è pianta spontanea, perenne che appartenente alla famiglia delle Asteraceae. Possiede un fusto erbaceo, alto tra i 20 e i 60 centimetri, rado e con foglie presenti solo nei nodi; il colore è verde chiaro, ed è coperto da una peluria odorosa. Le foglie sono spesse e pelose, disposte a rosetta con 4 foglie basali e ovali. i suoi fiori sono riconoscibili dalla forma, simile a delle margherite, di colore giallo-arancione, raccolti in grossi capolini solitari. La pianta non possiede una storia radicata nel tempo, in quanto, crescendo in montagna, rimase sconosciuta agli antichi.



Delle sue virtù come rimedio naturale se ne parlerà per la prima volta nel "De arboris" di Santa Ildegarda (1098-1179): la monaca ne indicava l'utilizzo contro contusioni ed ecchimosi. Successivamente nel 1500 vengono finalmente descritte le proprietà antidolorifiche e antinfiammatorie.

Volevo ricordare di fare molta attenzione nell'utilizzo della pianta: l'arnica è molto VELENOSA e l'ingestione in particolare può avere gravi conseguenze.

In conclusione dell'articolo, portiamo alla vostra attenzione l'Artiglio del diavolo (*Harpagophytum procumbens*); una pianta dal nome molto singolare, derivante dalla forma dei suoi frutti e delle radici che presentano uncini evidenti per scongiurare eventuali predatori come roditori. Anche il suo nome latino *Harpagophytum* letteralmente vuol dire pianta uncinata. È una pianta erbacea che striscia sul terreno, originaria della Namibia. Non a caso il suo habitat naturale è il deserto e la savana; predilige i terreni sabbiosi e poveri di sostanze nutritive. L'apparato radicale, presenta un lungo fittone che si affossa verticalmente nel terreno da cui partono poi radici secondarie. Il fiore a trombetta è rosso violaceo. Il frutto presenta delle appendici appuntite, da cui il nome della pianta. L'artiglio del diavolo era utilizzato per primo dalle tribù indigene, ritenuta magica e miracolosa, (e non avevano tutti i torti); nei giorni nostri la si usa in integratori e preparati fitoterapici principalmente per trattare artrosi, dolore e dispepsia. Indicata soprattutto per forme infiammatorie croniche o degenerative del sistema locomotore, dove porta a un più veloce recupero della funzione articolare e al controllo del dolore. In Europa i prodotti a base di artiglio del diavolo sono diventati popolari negli anni '60, prima in Germania e poi in Francia; dalla metà degli anni '80 si sono diffusi nella maggioranza dei Paesi industrializzati.

Oliviero Serri e Mariarita Infantino

CURIOSITÀ

Il nome comune della pianta deriva sicuramente dal suo aspetto agghiacciante, ma anche dal fatto che quando un animale inconsciamente commette l'errore di schiacciarla, sente un dolore che lo fa saltare come fosse indemoniato.



Esponenti della lotta antimafia

«*Quarant'anni fa venne ucciso Carlo Alberto Dalla Chiesa*»

A partire da questa edizione vogliamo iniziare a parlare delle varie persone che hanno lottato e stanno ancora combattendo contro la mafia e l'illegalità. Nell'anniversario dei 40 anni dalla sua scomparsa, vogliamo ricordare il Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Inizio a parlare della storia di Dalla Chiesa a partire dalla seconda guerra mondiale, che si chiude per lui con una promozione e due croci al merito di guerra, tre campagne di guerra, una medaglia di benemerenza per i volontari della II GM, il distintivo della guerra di liberazione ed una laurea in giurisprudenza conseguita a Bari. In quella stessa università prenderà più tardi la laurea in scienze politiche. La Sicilia, che lo vede arrivare giovane capitano, è immersa nel regno di terrore della mafia agraria, quella di Don Calò Vizzini, di Genco Russo e di Luciano Leggio. E' una mafia che poi verrà rievocata con nostalgia quando emergeranno nuovi e ferocissimi boss, ma in realtà è solo più arcaica, non meno spietata. Lì in Sicilia, dove lavorò come capitano e venne proclamato colonnello nonché messo al Comando della Legione di Palermo (1966-1973), Cosa Nostra aveva stretto un patto di ferro con i più retrivi latifondisti che temevano le lotte e le rivendicazioni contadine guidate dai sindacalisti comunisti e socialisti, così, negli anni Sessanta, ebbe inizio la sua battaglia contro l'organizzazione criminale. Con l'esperienza egli imparò un'importante regola: bisogna conoscere a fondo la realtà in cui si opera e raccogliere quante più prove possibili, facendo i conti con le abitudini del posto. nel frattempo Cosa Nostra non è stata con le mani in mano e si è adeguata rapidamente ai tempi nuovi. Ha progressivamente spostato i suoi interessi dal settore dell'agricoltura in cui aveva operato per oltre un secolo, a quelli industriale e commerciale, specialmente nel campo dell'edilizia e dei lavori pubblici. I tradizionali rapporti di "strusciamiento con il potere" si rafforzano specialmente con le istituzioni amministrative e politiche, in modo da influire sulle direttrici di sviluppo edilizio delle città, sull'ubicazione delle opere pubbliche, sulle destinazioni dei finanziamenti e sugli appalti. Lo scambio è sempre lo stesso: appoggio politico in cambio di concessioni illegali di licenze e appalti. Il risultato fu che gradualmente una serie di politici aiutarono l'espandersi delle attività economiche mafiose, anche se i rappresentanti mafiosi non



erano direttamente inseriti nel tessuto politico ed amministrativo. Alla base dell'organizzazione di Cosa Nostra c'è la 'famiglia', rigidamente ancorata al territorio. In essa ci sono gli uomini d'onore o soldati, comandati dai capidecina, guidati da un capo famiglia o rappresentante coadiuvato da un vice e da uno o più consiglieri. Più famiglie sono rette dai capi mandamento che siedono nella cupola o commissione provinciale. All'epoca, Dalla Chiesa credeva moltissimo al soggiorno obbligato, ma più tardi si accorgerà che si trattava di un'arma a doppio taglio: allontanava i boss dalle loro zone e favoriva l'estendersi delle reti malavitose altrove. Poi, i processi, vanificheranno di nuovo la sua opera, e un Dalla Chiesa più disilluso dichiarerà alla commissione antimafia riunita il 4 novembre 1970: "Siamo senza unghie, ecco; francamente, di fronte a questi personaggi, mentre nell'indagine normale, nella delinquenza, possiamo far fronte e abbiamo ottenuto anche dei risultati di rilievo, nei confronti del mafioso in quanto tale, in quanto inquadrato in un contesto particolare, è difficile per noi raggiungere le prove...". Nel 1973 Dalla Chiesa diviene generale e assume la guida della divisione Pastrengo a Milano: c'è da fronteggiare l'era sanguinosa del terrorismo rosso che si fa strada. Dopo il sequestro del giudice Sossi a Genova, il generale infila nelle brigate un suo uomo, Silvano Girotto, detto "frate mitra", e arresta i padri storici del brigatismo, tra cui Renato Curcio e Alberto Franceschini. Nel 1975, i carabinieri di Dalla Chiesa, nel corso di una operazione che porta alla liberazione dell'industriale Gancia, uccidono la moglie di Curcio, Margherita Cagol. Tempo dopo il generale riprende Curcio e altri brigatisti evasi dal carcere di Casale Monferrato. Fu proprio sua l'idea di rinchiodare i brigatisti nelle carceri di massima sicurezza (Cuneo, Asinara, Trani e Favignana, e poi Palmi). Nel 1981 Dalla Chiesa divenne vicecomandante dell'Arma; poco dopo, il 2 maggio 1982, giunse la nomina a prefetto di Palermo. E' qui che solo quattro mesi dopo troverà la morte, avvenuta per mano di assassini mafiosi.

Davide Pizzetti



La storia del telefono

Da Meucci allo smartphone

Ben trovati nella rubrica Sierra Charlie Sierra! In questo articolo vorrei parlarvi di uno strumento che usiamo ogni giorno e che fa parte ormai dei nostri amici più stretti, ovvero il telefono. Adesso si fa a gara a chi ha il telefono più bello, con una telecamera migliore e la batteria più duratura, ma per arrivare ai nostri amati smartphone il telefono ha toccato molte tappe nel corso degli anni. Scopriamole insieme!

Il primo brevetto del primo telefono fu depositato il **28 dicembre del 1871** da Antonio Meucci, il quale però, per una serie di sfortunati eventi, dovette condividere la paternità di questa meravigliosa invenzione con l'ingegnere statunitense

Alexander Graham Bell. Solamente negli anni 2000, il Congresso degli Stati Uniti ha riconosciuto Meucci come padre del telefono. Ma come è nata l'idea di tale strumento? Meucci nel 1848 stava conducendo degli esperimenti di elettroterapia su pazienti affetti da reumatismi. Durante un esperimento su un paziente con reumatismi alla testa, costui emise un grido a causa della scarica elettrica ricevuta. Meucci, in un'altra stanza con un apposito utensile all'orecchio, sentì il suono non distintamente. Quindi ripeté l'esperimento, isolando la persona; così facendo ricevette di nuovo un suono. Ripeté per mesi e mesi lo stesso esperimento. Meucci scoprì quindi come trasmettere la voce attraverso un filo conduttore collegato a diverse batterie, chiamando questa invenzione "telegrafo parlante".

Fino a quel momento, dalla seconda metà del Seicento, veniva usato l'unico telefono esistente, ovvero quello acustico. Un telefono acustico fu costruito dallo stesso Meucci nel 1834 al Teatro della Pergola di Firenze per aiutare nella comunicazione tra palcoscenico e addetto alla scenografia.

Successivamente al 1848, continuò gli esperimenti apportando continui miglioramenti. Una volta trasferitosi negli Stati Uniti, diede vita ad un collegamento telefonico permanente tra il suo laboratorio e la stanza della moglie.

La svolta si ebbe nel 1865, quando creò il prototipo perfetto, quasi identico ai telefoni moderni, che risolveva alcuni problemi individuati dai laboratori di Bell molto più tardi.

Nel 1871 fondò la Teletrofono Company e pochi mesi dopo depositò il primo brevetto a Washington, con il nome di Sound Telegraph.



lazione produceva una corrente nelle spire attorno al magnete, questa viaggiava lungo il filo e raggiungeva la seconda membrana; di conseguenza, la vibrazione della membrana ricevente permetteva poi di riprodurre il suono.

Ma arriviamo ad oggi. I passi sono molteplici con dei progressi strabilianti. I primi apparecchi sono nati come "telegrafi parlanti",

che trasmettevano principalmente la voce umana. Il telefono consentiva di trasmettere la voce e i dati in modo diretto e veloce, senza far uso di codice morse. Per la semplicità venne usato dagli uomini di affari. Ebbe una diffusione maggiore soprattutto negli anni '20, con l'apparizione delle prime utenze domestiche. In questi anni si assiste inoltre alla comparsa dei primi servizi di telecomunicazione e ad un cambio nel design del telefono stesso: trasmettitore e ricevitore insieme nella "cornetta".

Col passare del tempo, gli apparecchi sono diventati sempre più piccoli e sofisticati, ma anche con scopi diversi. Infatti,



Nell'immagine il primo apparecchio di Meucci, che lo aiutò nella sperimentazione della trasmissione della voce. Il primo telefono è conservato al Museo della Scienza e della Tecnologia Leonardo Da Vinci a Milano.

Come funzionava il primo telefono? Il teletrofono, o telefono magnetico, era composto di due parti, un trasmettitore ed un ricevitore, collegate da un filo. Entrambe contenevano una asticella calamitata, avvolta dal filo conduttore e collegata a una membrana flessibile. All'emissione di un suono, la membrana trasmittente vibrava, e con essa il magnete oscillava avanti e indietro. L'oscil-



tra gli anni '70 e '80 si ha la comparsa di telefoni portatili al posto delle famose cabine telefoniche.

Negli anni '90 si ha un'ulteriore svolta, ovvero la nascita di Internet che ha permesso agli utenti di rimanere in costante comunicazione con l'uso di quello che è stato poi denominato "smartphone". Grazie a questa evoluzione il telefono ha smesso di essere un mero strumento di comunicazione in tempo reale tra due utenti, e ha aperto la via all'accesso e alla condivisione di risorse tra molteplici utenti, esattamente come il computer, ma in un formato molto compatto, comodo, maneggevole e soprattutto portatile.

Con l'avvento di questa tecnologia, il telefono oltre che per comunicare si può usare per mandare messaggi, e-mail, fare foto o video, navigare in Internet, archiviare dati, pagare e molto altro.

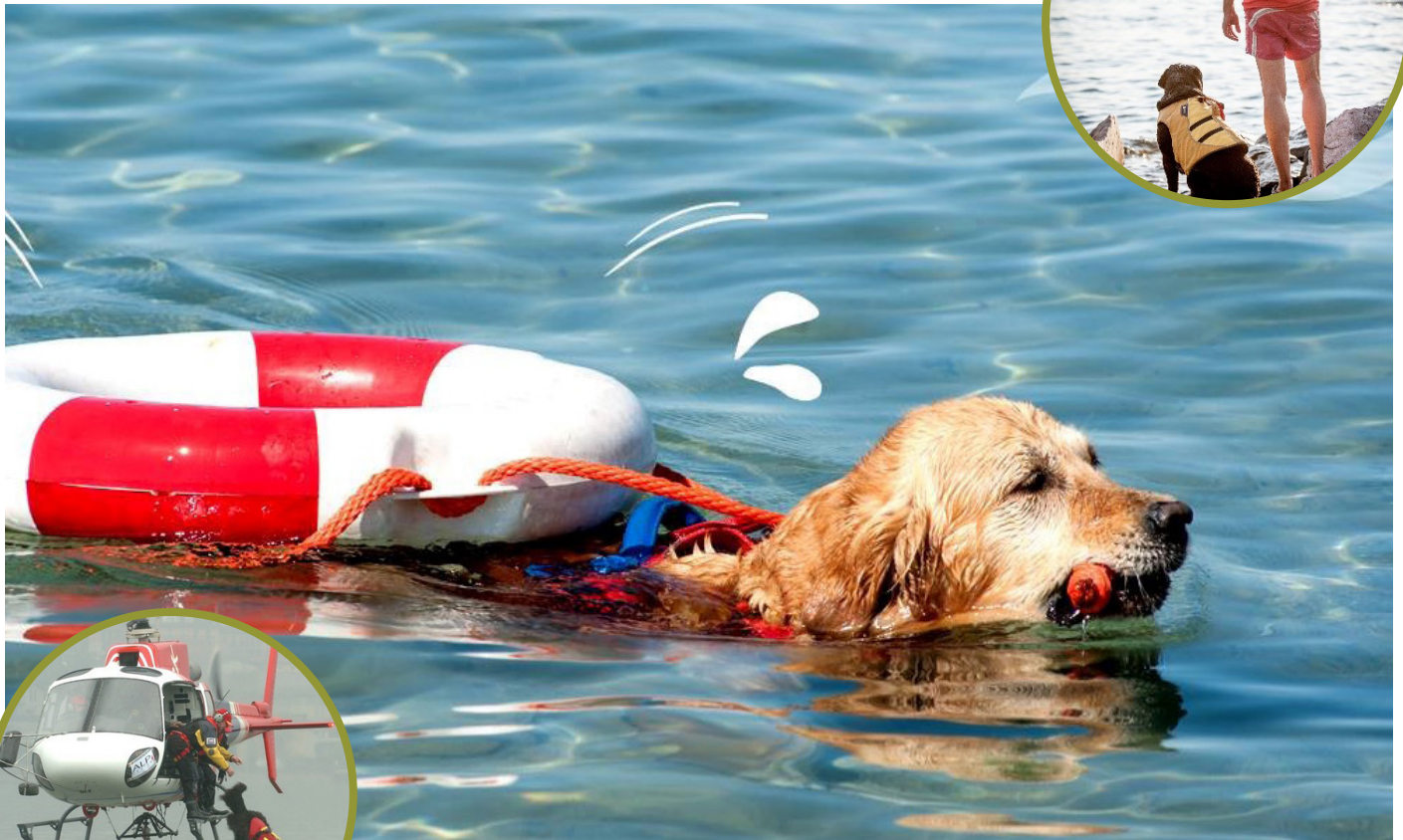
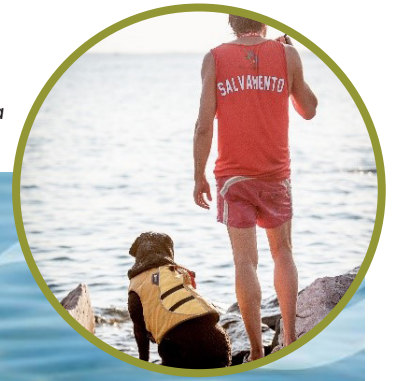
Carlotta D'Angelo



Dove l'uomo non arriva

Le unità cinofile di salvataggio nautico SICS e FIN

All'interno di questa rubrica, che esplora il rapporto tra uomo e animali in ambito militare e non solo, siamo lieti di introdurre una serie di approfondimenti sull'impiego dei cani in diversi contesti, a partire con questo numero da quelli addestrati per il salvataggio in acqua.



Lo sapevate? Molto di più che semplici amici, ci sono cani che vengono addestrati, seguendo le loro naturali inclinazioni, per prestare soccorso

nelle acque libere (mare e lago) in cooperazione con gli assistenti bagnanti. Sono in particolare i Terranova, Labrador e Golden Retriever che meglio si prestano a diventare veri e propri **cani-bagnino**, in perfetta sinergia con l'essere umano a cui vengono affiancati. L'Italia è all'avanguardia nell'arte del salvamento (termine che fa riferimento ad una disciplina ben precisa che si studia e si insegna, a differenza dell'azione più concreta del "salvare" ovvero il "salvataggio", n.d.r.) e non da meno quando si tratta di unità cinofile, grazie a due delle maggiori istituzioni nazionali in materia: la sezione Salvamento della **FIN** (Federazione Italiana Nuoto) e la **SICS** (Scuola Italiana Cani Salvataggio e Scuola Italiana Cinofila Sportiva), la più grande organizzazione europea dedicata alla formazione dei cani da salvataggio nautico e dei loro conduttori. Quest'ultima si configura come un'attività di **volontariato di Protezione Civile** che può essere svolta da chiunque affronti con il proprio amico a quattro zampe un percorso addestrativo di circa un anno con acquisizione di specifico brevetto, apprendendo tecniche che vanno dal semplice nuoto con il cane, all'intervento su richiesta di aiuto (anche a 100m di distanza), al trasporto a riva di più persone insieme tenendo la cima tra i denti, fino alle tecniche di salvataggio sui mezzi di soccorso della **Guardia Costiera**.

Le unità cinofile operative della SICS imparano infatti ad operare su qualsiasi mezzo di soccorso: motovedette, gommoni, acquascooter, elicotteri...elicotteri? Senza timore e con tanto coraggio, vengono addestrati a tecniche di elisoccorso messe a

punto grazie alla collaborazione (ormai trentennale) tra la SICS e l'**Aeronautica Militare Italiana**. Sono più di 300 gli angeli scodinzolanti che vigilano sulle spiagge italiane nel periodo estivo, compiendo con il proprio conduttore umano l'attività di assistenza ai bagnanti più importante di tutte: la **prevenzione**, in comunicazione radio costante con la Capitaneria di Porto e il Soccorso Sanitario, passando anche attraverso una stretta relazione con il pubblico, attività che in genere suscita molta curiosità da parte di grandi e piccini.

La SICS ha avviato ormai da anni dei progetti di sicurezza balneare attivi in quasi tutte le regioni italiane, arrivando ad effettuare più di 30 salvataggi con unità cinofile all'anno e diventando quindi un vero e proprio punto di riferimento a livello mondiale. Il successo delle operazioni parte dallo sviluppo di una stretta relazione tra cane e conduttore, in cui i due imparano a fidarsi ciecamente l'uno dell'altro anche in ambienti carichi di distrazioni come le spiagge, formando quindi una squadra ben affiatata sia nel lavoro che nella vita. Si tratta di un vero e proprio impegno sociale, che ha fatto guadagnare alla SICS l'**Oscar per la Sicurezza in Mare**, riconoscimento fino a quel momento riservato esclusivamente agli equipaggi navali delle Forze dell'Ordine. Infine, oltre all'attività di salvaguardia della vita umana in acqua, le Unità Cinofile SICS sono impegnate anche in progetti sociali che includono la sensibilizzazione nelle scuole in materia di sicurezza in mare, l'educazione ambientale, il supporto alle persone con disabilità, il sostegno nei reparti pediatrici e negli hospice.

E, nonostante tutto, c'è ancora chi li abbandona?!

Marta Pucci

Virtuale o reale?

Le note nel mondo digitale

La musica è parte integrante della vita di tutti i giorni. La si sente ovunque: nei centri commerciali, alla radio e dai telefoni...

...Ci si è mai chiesti come viene prodotta? È opportuno considerare che l'argomento spazia molto anche in campi non inerenti strettamente all'ambiente musicale. Infatti l'analisi delle informazioni sui gusti delle persone rende possibili operazioni come: la selezione del pubblico (in psicologia), la selezione di aree in cui c'è più consumo di un certo genere (in ambito economico) e molte altre. L'argomento di quest'oggi però riguarda i metodi di produzione che, grazie all'avvento di sistemi informatici ed elettronici sempre più avanzati, hanno permesso di creare emulazioni sonore accurate. Le applicazioni per creare musica amatoriale sono presenti sul web già da molti anni e ne esistono dalle più semplici (ad esempio utilizzabili sul telefono) fino a quelle in cui bisogna avere più **conoscenze informatiche** che musicali per utilizzarle. Proprio per questo ultimo punto, bisogna domandarsi se queste applicazioni stiano infrangendo la barriera naturale che teneva l'ambiente della creazione musicale fuori dall'**uso comune** di massa. Ma per un momento, soffermiamoci sui vantaggi di questi strumenti di produzione: il primo di tutti è l'avvicinamento delle persone, anche se in modo non sempre adeguato, all'ambiente musicale permettendo a più idee e stili di essere diffusi. Il secondo vantaggio è relativo alla possibilità di comporre senza disporre di uno **strumento vero e proprio**, ma basta un dispositivo di medie prestazioni (magari anche un microfono e scheda audio performante) per creare interi brani. Il terzo vantaggio è che non si deve avere per forza una conoscenza media-approfondita della teoria, in quanto molti programmi generano automaticamente ritmo e armonia con solo qualche riferimento dell'utente. Tutto questo per non parlare anche di quelli che generano anche il testo... D'altro canto, lo stare da soli a comporre, se può anche far concentrare di più su quello che si vuole produrre, **fa mancare il confronto** e nuove ispirazioni che si creano solo in gruppo. Un'altra conseguenza è la mancata specializzazione sugli strumenti che fa in modo che non si possano sfruttare e comprendere al massimo le loro potenzialità, visto che non si è svolto un percorso di apprendimento che attraversa la tecnica e il repertorio (**daltronde tutta la musica ha basi nel passato**). La conseguenza dell'utilizzo della sola tecnologia fa sì che alla fine i brani musicali siano simili tra loro e standardizzati per modelli, annullando, in



parte, la creazione di nuovi stili. Gli artisti moderni usano molto queste tecnologie, ma sempre affiancati da un **compositore** per tradurre le loro idee in musica. Ma perché lo fanno? Certamente il motivo principale è il costo della gestione di una piccola orchestra e il team di produzione che ne sta dietro; l'altro motivo, sempre strettamente legato al primo, è la possibilità di modificare velocemente le partiture degli strumenti senza il bisogno di rifare una sessione di registrazione. Di recente stanno anche prendendo piede gli **strumenti digitali**. Essi hanno la forma fisica molto simile a quelli reali, ma sfruttano un'insieme di **sensori e formule matematiche** per generare il suono. Sicuramente quest'ultimi sono molto meglio, a livello di crescita tecnico-musicale, perché la tecnologia viene applicata all'uso pratico dello strumento e non si limita alla semplice emulazione svolta a computer. La musica resterà sempre un ambito mutevole in stili, ambienti e tecniche di utilizzo... per dare una spiegazione migliore si può prendere in considerazione il poema "L'aureola perduta" di Charles Baudelaire; in poche parole il poeta (nel nostro caso la musica) perde l'aureola (il privilegio di essere a un livello diverso) nel fango (simbolo dell'utilizzo di massa) dove verrà raccolta da qualcun altro che la porterà in modo diverso non rendendosi conto però di chi l'ha avuta in precedenza.

Adamo Calvi





Cosa metto in tavola?

Tradizioni natalizie da Nord a Sud

Come comporre il momento più conviviale e sereno dell'anno? Vengono in soccorso due ex Allievi rispettivamente da Veneto e Puglia, pronti a raccontarci come, sotto le Feste natalizie, le loro famiglie sono solite stuzzicare gli appetiti. Buona abbuffata!

VENETO – Treviso (Elena Longo, V Corso "Onore")

Le tradizioni natalizie culinarie in Veneto sono molteplici, ogni famiglia vive diversamente questo periodo e in base alla posizione da Nord a Sud e da Est a Ovest in tutte le province i prodotti tipici vengono sguinzagliati su tutte le tavole! In particolare, nella mia Treviso siamo soliti a sfruttare il **radicchio trevigiano** in tutte le salse.

ANTIPASTO

Involtini di radicchio con speck e grana

(le quantità sono in base a quanto li volete golosi!)

Lavare bene il radicchio e dividere le varie foglie. Prendere 2/3 pezzi di radicchio, posare una fetta di formaggio e avvolgere il tutto con lo speck. Spruzzare una goccia di aceto balsamico e infornare a 180° fino a doratura.



Ingredienti (x4):

- 250 g di riso
- 200 g di radicchio rosso di Treviso
- 1 scalogno
- 30 g di burro
- 1/2 bicchiere di vino bianco secco
- 40 g di parmigiano reggiano grattugiato
- 1lt di brodo



Ovviamente non possono mancare per accompagnare calici di Prosecco per chi ama il bianco, Raboso per chi ama il rosso e Moscato dei Colli Euganei per il dolce!

DOLCE

Inutile dire che dopo questa abbuffata lo spazio per il dolce c'è sempre!

Strudel di radicchio e pere

Cucinare pere e radicchio in un pentolino chiuso con circa 200ml di acqua e zucchero. Dopo 10/15 minuti aggiungere un'altra parte di zucchero e lasciar evaporare l'acqua. Rimarrà un composto caramellato. Inserire tutto nella pasta sfoglia e chiudere nella tipica forma dello Strudel. Bagnare la parte sopra con latte e far cadere qualche cristallo di zucchero in superficie. Infornare seguendo le indicazioni di cottura nel packaging della sfoglia.



- Ingredienti:
- 1 pasta sfoglia
 - Radicchio e pere
 - Zucchero q.b.
 - Latte

PRIMO

Risotto al radicchio

Cuocere il radicchio tagliato grossolanamente assieme ad una noce di burro, scalogno e 1 cucchiaio di brodo. Unire dopo alcuni minuti il riso e lasciarlo tostare sfumandolo con il vino. Cuocere ora il risotto aggiungendo un mestolo di brodo alla volta, mano a mano che il precedente viene assorbito. Appena pronto unire il burro rimanente e parmigiano a piacere!

Come secondo non può mancare il grandioso **Musetto con radicchio** che trovate in tutte le macellerie del Veneto. Solitamente noi lo accompagniamo con della polenta e del radicchio a crudo!



PUGLIA – Putignano (Agostino Bruno, VII Corso “Coraggio”)

Il Natale in Puglia è caratterizzato da diverse tradizioni che variano in base alle località.

Durante il periodo Natalizio, nella nostra famiglia (nonni, zii e cugini), come da tradizione, siamo soliti organizzare molti pranzi a cui seguono lunghe tombolate e giochi a carte. Si inizia con la vigilia dell’Immacolata, giorno in cui deve essere pronto il Presepe e/o l’Albero di Natale, e si prosegue con l’Immacolata, la Vigilia di Natale, il giorno di Natale, Santo Stefano, la notte di San Silvestro, Capodanno e l’Epifania: si può dire che si termina e si inizia in bellezza.

La **Vigilia di Natale** ci riuniamo o a casa nostra o di mia zia, ci si alterna tutti gli anni. La cena inizia alle 20.00 e termina verso le 23.30. È una cena con più portate tutte a base di pesce, al termine della quale ci prepariamo per la **rappresentazione della nascita di Gesù Bambino**: al più piccolo viene affidato Gesù bambino, e dopo aver spento tutte le luci, con le candele, facciamo una processione percorrendo tutte le stanze e cantando *“Tu scendi dalle stelle”*; prima di riporre Gesù nella mangiatoia del presepe recitiamo le preghiere. Ci scambiamo gli auguri ed i regali: questo momento è sempre stato **magico**, ricordo che fin da quand’ero piccolo uno dei miei zii si travestiva da babbo Natale e provvedeva alla consegna. Tutti i regali contrassegnati dal nome del destinatario e mittente, ancora adesso che siamo tutti grandi, vengono riposti in grandi sacchi di iuta, uno di noi si presta ad indossare l’abito di Babbo Natale ed estrae il regalo



dal sacco porgendolo al destinatario, specificando da parte di chi è stato donato.

Il giorno di Natale, la nostra tradizione vuole che prima si vada in Chiesa per partecipare alla Santa Messa, per poi dirigersi rigorosamente a casa dei nonni. La prima portata del pranzo di Natale è un **piatto storico** che la nonna di mio nonno ha sempre preparato, ovvero la **verza in brodo di carne di manzo con polpettine**. A seguire il secondo a base di carne, o preparata alla brace o al forno, con contorno di patate al forno; infine, oltre alla frutta fresca (non mancano arance e mandarini) a tavola si porta anche quella secca tra cui noci e fichi secchi. A **Santo Stefano** cerchiamo di ritrovarci di nuovo tutti, e per pranzo di solito non manca la pasta al forno.

A **San Silvestro** ci ritroviamo tutti a casa dei nonni dove ci attende una cena a base di pesce. A mezzanotte, in sintonia con qualche canale televisivo, facciamo il conto alla rovescia e stappiamo le bottiglie dello spumante, ci facciamo gli auguri e mia nonna regala ad ogni famiglia presente un **mazzolino di vischio** come simbolo augurale, portatore di positività e fortuna per l’inizio del nuovo anno. Non manca il capitone, l’aringa arrostita, le lenticchie con il cotechino e l’uva.

I piatti tradizionali che caratterizzano il periodo natalizio e che non possono mancare sono:

- Il baccalà fritto;
- patate e baccalà al forno;
- le noci;
- i fichi secchi farciti con la mandorla tostata ed il pezzettino della buccia di limone fresco;
- le “cartellate”, un dolce preparato con un impasto di farina e vino che viene fritto e poi arricchito da miele o dal famoso vincotto di fichi pugliese;
- i “calzoncelli”, ovvero panzerottini preparati con una pasta sottilissima, ripieni di pasta di mandorle, fritti e passati al miele;
- il torrione di mandorle;

Approfondiamo la ricetta che più mi fa venire l’acquolina in bocca!



PATATE E BACCALÀ AL FORNO.

Versare un giro di olio in una teglia, tagliuzzare i pomodorini, tritare un po’ di prezzemolo, posizionare le patate tagliate a fette tonde dallo spessore di 4 o 5 millimetri, una spolverata di pepe, un filo di olio e adagiare sulle patate i pezzi del baccalà, una spolverata di pepe, un giro di olio un po’ di uva sultanina, tagliuzzare i pomodorini, tritate un po’ di prezzemolo, coprire con un altro strato di fette tonde di patate, a parte in una ciotola unire al pan grattato un filo di olio una spolverata di pepe, un po’ di prezzemolo tritato, mescolare per bene e spolverare il pane così preparato sull’ultimo strato delle patate. Non aggiungere acqua poiché il baccalà durante la cottura rilascia un po’ di acqua. Adagiare la teglia in forno a 180° per circa 40 minuti.



Ingredienti (x5):

- 1.5kg di baccalà già dissalato in acqua
- 1Kg di patate
- prezzemolo q.b.
- uva sultanina q.b.
- pomodorini q.b.



Passengers

Un guasto che cambierà la vita

16 dicembre, Giornata Nazionale dello Spazio: un mondo inesplorato spesso soggetto e sfondo di molte pellicole, tra le quali **"Passengers"**, film sci-fi romantico del 2016 diretto da Morten Tyldum che mi ha lasciato particolarmente sorpresa.

I protagonisti di questo film sono solo due, Jim Preston e Aurora Lane, interpretati da **Chris Pratt e Jennifer Lawrence**.

La scena iniziale mostra un impatto tra una navicella e un asteroide: logicamente, il veicolo si danneggia. Qual è la curiosità di questa scena? Il fatto che la navicella non sia guidata da nessuno.

Quest'ultima è infatti il mezzo di trasporto per più di 5000 persone che hanno deciso di viaggiare verso un altro pianeta, **"Homestead 2"**, per farla diventare la loro nuova casa.

Per andare dalla Terra fino alla nuova colonia ci vogliono 120 anni, e per questo tutti i passeggeri sono stati ibernati (le loro capsule sono state programmate per aprirsi 4 mesi prima dell'arrivo).

Con l'impatto, però, una di queste si apre e Jim, un meccanico, si risveglia.

Jim si accorge di essere da solo e cercando informazioni scopre che mancano ancora 90 anni all'arrivo.

Passa un anno in compagnia solo del barista, un robot di nome Arthur, ma con il tempo la solitudine si fa sentire, finché vede per la prima volta Aurora, ancora nella sua capsula, che gli infonde speranza e lo "salva" proprio il giorno in cui sta per suicidarsi. Iniziando a informarsi su di lei consultando il computer di bordo, scopre che è una scrittrice e che vuole descrivere il viaggio e la nuova colonia, tuttavia, inizia ad avere la tentazione di svegliarla, anche se è consapevole che sarebbe sbagliato.

Ciononostante, per quanto lui stia cercando di trattenersi, un giorno fa la faticosa scelta, aprendo la capsula di Aurora.



Lei si sveglia: Jim decide di mentirle, affermando che probabilmente si è trattato di un malfunzionamento.

Dopo poco tempo i due si innamorano, sullo sfondo di continui problemi tecnici riscontrati con la navicella, robot che smettono di funzionare e imprevisti vari.

Cosa succederà quando Aurora scoprirà la verità? Riusciranno a risolvere i problemi della navicella? Si sveglierà qualcun altro o resteranno soli?

Spero di avervi incuriosito abbastanza da voler cercare le risposte guardando il film.

Una scena che mi ha particolarmente colpito è quella in cui Jim utilizza per la prima volta la tuta spaziale, lasciandosi cullare dal nulla cosmico, circondato da stelle; in quel momento, anche nella solitudine, la bellezza dello spazio lo lascia senza fiato.

Le meraviglie dello spazio sono numerose: quando la navicella passa accanto a una stella, lo spettacolo che si pone dinanzi ai protagonisti è indescrivibile.

In questo film viene descritto come lo spazio possa essere un'opportunità, ma anche una prigione. I due protagonisti, infatti, si sentono privati della loro vita, perché loro erano convinti di risvegliarsi in un nuovo mondo, ma si ritrovano in una navicella dalla quale non si può uscire né liberarsi.

Questo film segue passo per passo le emozioni che i personaggi provano e con ogni scena riusciamo a comprendere meglio le loro scelte, a capire perché hanno intrapreso il viaggio. Proprio per questo penso che Morten Tyldum, il regista, abbia fatto un lavoro eccezionale.

Angelica Crippa

Il Trench coat

da capo militare a essenziale

Il trench coat è un indumento di origine britannica che era utilizzato esclusivamente nei conflitti armati. Ad oggi non è ancora completamente accertato quale sia stata la ditta che per prima ha prodotto questo capo, infatti tutti i principali produttori (con marchi

presenti tutt'oggi) reclamano la paternità del trench.

THOMAS BURBERRY, 1856, SUD GRAN BRETAGNA:

Nel 1879 inventò e brevettò il tessuto gabardina, un tessuto in cotone pesante che impediva all'acqua di filtrare e che di conseguenza scivola sopra le strette maglie tessute. Da circa quell'anno (con la sua ditta fondata nel 1856) un po' dopo ad Aquascutum, aveva iniziato la produzione dei suoi impermeabili su larga scala. Anche questi furono usati nelle guerre boere e dal 1891 grazie al negozio aperto a Londra furono disponibili al pubblico; il loro modello denominato Tielocken appare nel 1912 ed è veramente molto simile all'attuale trench coat. Dopo la seconda guerra mondiale (dove fu usato da vari eserciti) continuò ad essere prodotto come proposta per l'abbigliamento civile, reso famoso da attori come Humphrey Bogart, Alain Delon e Peter Seller nella saga della Pantera Rosa è ormai un classico dell'abbigliamento sia maschile che femminile

MACINTOSH, 1824, MANCHESTER:

Il più antico di questi è senza dubbio Makintosh (adesso di proprietà giapponese) ha origine dalla ditta Charles Macintosh & Co fondata a Manchester nel 1824. Dopo che Charles Macintosh (uno dei suoi fondatori) inventò nel 1823 un modo per impermeabilizzare i tessuti spalmandoli di un sottile strato di gomma. E' un dato di fatto che la Macintosh fu tra le prime aziende di impermeabili ma è altrettanto vero che la loro foggia era piuttosto diversa da quelle dell'attuale trench.

AQUASCUTUM, 1851, MAYFAIR:

John Emary mise a punto un tessuto impermeabile all'acqua dalla sua sartoria nel quartiere londinese di Mayfair il che di conseguenza venne chiamato e brevettato Aquascutum. Gli renderà possibile la costruzione di impermeabili che avranno un enorme successo, tanto da procurargli la commessa per la fornitura dei capi dati ai soldati impiegati nella guerra di Crimea (1853-1856) e nelle guerre Boere (la prima 1880-1881 e la seconda 1899-1902). Nel 1895 prendere una nuova sede in Regent Street e a partire dal 1897 dopo aver fatto un impermeabile per Re Edoardo VII si frgerà della Royal Warrant un'onorificenza conferita dalla Famiglia Reale Britannica a un ente o un'attività commerciale. A partire dal 1914, per vestire i soldati in partenza per la Grande Guerra, inizia a produrre il trench in modo pressoché uguale a quello che sarà il modello definitivo. Allo stesso modo, nel medesimo periodo, per lo stesso fine, stava lavorando anche la ditta Burberrys.



Colophon - la redazione di SCS

Editore: **Carlo Colombo**

Direttore editoriale: **Marta Pucci**

Supervisor: **Alberto Malerba, Daniele Carozzi**

Segretario: **Martina Spitalieri**

Caporedattori di rubrica e articolisti:

Cronaca: **Luca Maistrello**

Associazioni: **Chiara Fumagalli**

A spasso nella storia: **Lorenzo Riva, Alessandro Belloni**

Botanica: **Oliviero Serri**

Caffè letterario: **Benedetta Gatti, Chiara Fumagalli, Leonardo Mazza, Daniele Carozzi**

Appunti scientifici: **Mariafrancesca Siviero, Matilde Pini, Martina Spitalieri**

Cinema storico e contemporaneo: **Angelica Crippa**

Leggende del lago: **Daniele Carozzi**

Compagnia...A-ascolto!: **Davide Pizzetti, Adamo Calvi**

Fanfara: **Luca Scolaro, Matteo Scolaro, Marco Colombo, Thomas Franzoni, Lorenzo De Luca**

Sierra Charlie Sierra: **Carlotta d'Angelo**

SCS in...Forma: **Alice Giudici**

Moda: **Silvia Provenzi**

Articolisti & Freelance:

Carlo Colombo, Alberto Malerba, Daniele Carozzi, Marta Pucci, Matilde Pini, Leonardo Mazza, Davide Pizzetti

Collaboratori esterni:

Caffè letterario: **Silvia Giampà**

Pillole dagli istruttori: **Tiziana Perfetti**

Pubblicazione e distribuzione

Web e direct mailing: **Matteo Maistrello, Noemi Murnigotti**

Instagram & Facebook: **Martina Battaglia, Martina Fumagalli**

Impaginazione e grafica:

Matteo Maistrello, Noemi Murnigotti, Laura Bernardo, Elena Longo

Fotografie:

Agnese Molteni, Laura Valentini



RINGRAZIAMENTI

Grazie a tutti coloro che hanno collaborato con la redazione per rendere vivo il nostro CIRCOLO.
Il Circolo di SCS rimane aperto per collaborazioni con chi non è apparso su questo numero. A presto!

Uffici di Redazione:

Via Galileo Galilei, snc, Lurago D'Erba (CO),
"Casermetta Porro"

Telefono (h24): 0314153471

I nostri riferimenti:

Facebook: pagina "Studenti con le stellette"

Instagram: @studenticonlestellette

Sito Web: studenticonlestellette.weebly.com

Youtube: STUDENTI CON LE STELLETTE

mail di redazione: stellette.redazione@gmail.com



Facebook

Instagram

Sito Web

YouTube